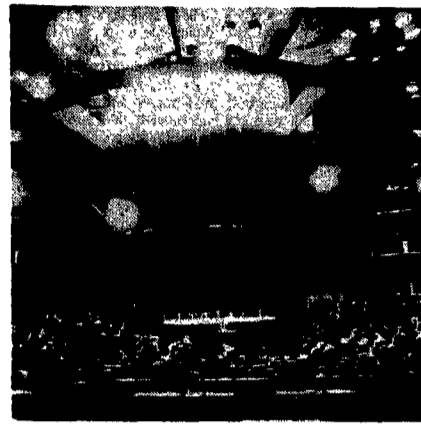


L'Assemblea di Strasburgo
Al via il nuovo Parlamento
Alla prova del voto
il socialista Enrique Baron



AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Questa mattina alle 10 scatta, ufficialmente, la nuova legislatura del Parlamento europeo eletto il 18 giugno e il cui percorso terminerà nel giugno del 1994, nel cuore di quegli anni 90 decisivi per la costruzione dell'Unione europea, per la realizzazione cioè di un progetto che va ben al di là del Mercato unico del 1993 che contempla già la libertà di circolazione delle merci, dei capitali e delle persone.

Si tratta, in sostanza, di una legislatura di un'importanza senza confronti con le due precedenti che, comunque, hanno preparato - pur tra mille difficoltà e momenti di preoccupante paralisi - l'avvio di questa e la precisazione dei suoi ambiziosi obiettivi.

Per la prima sessione, prevista da oggi a venerdì, il «club» è costituito dall'elezione del nuovo presidente del Parlamento, che avrà luogo dopo il discorso inaugurale del decano dell'assemblea, l'ottantottenne regista francese Claude Autant-Lara eletto nelle liste del Fronte nazionale neofascista di Le Pen. Eventuali incidenti a parte (c'è - come ricordavamo l'altro giorno - chi vorrebbe impedire il discorso del celebre regista, il cui gruppo ha deciso di far causa comune coi «republikaner» tedeschi a differenza del Msi) tutta l'attenzione è centrata su chi sarà il nuovo presidente dell'assemblea strasburghese anche se, in verità, all'ora in cui scriviamo non dovrebbero esservi dubbi.

Parigi, uccisa a 5 anni
Violenza ai minori
In Francia nascono comitati di genitori

PARIGI. Una bambina di colore è stata trovata strangolata e nuda ieri mattina nel parcheggio di un supermercato a Carrefour de Saint Denis, alla periferia di Parigi, da un uomo delle pulizie. La piccola aveva cinque anni, era scomparsa da casa - nei pressi del supermercato, il giorno precedente. È pesante il bilancio nel mese di luglio dell'ondata di violenza che si è abbattuta sull'infanzia scuotendo la Francia. Alexandre, il bambino trovato sulla spaccata di Cap Ferret, aveva due anni. Sul suo corpo, scoperto sabato sera, da alcuni passanti nei pressi della casa al mare dove il piccolo alloggiava con i genitori, erano evidenti i segni dello strangolamento. Il bambino aveva anche i pantaloni strappati. La procura di Bordeaux per omicidio volontario. La violenza cieca che si abbatte sui minori indifesi, fino a provocare la morte, riporta al caso delle due minorenni di Tolosa e dei quattro paracadutisti della base di Tolosa-Francazal, accusati di triplice omicidio. Due sono le ragazze uccise il 13 luglio, una era magrebina. Erano fuggite da casa tre giorni pri-

Le banche riducono il debito messicano

Ci sono voluti 4 mesi perché il «piano Brady» conseguisse un primo risultato concreto. Dopo una trattativa estenuante domenica notte a Washington le banche creditrici hanno accettato di ridurre praticamente di un terzo i 54 miliardi di dollari loro dovuti dal Messico, il secondo paese più indebitato del mondo, dopo il Brasile. Ma il rischio è che questo sia il primo e ultimo passo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sul come, la scelta viene lasciata a ciascuna delle circa 300 grandi banche creditrici. Ma in sostanza l'accordo prevede che tutte quante cancellino un terzo del debito del Messico. Potranno farlo condonando il 35% del capitale e continuando a ricevere il 10% di interesse sulla parte di debito rimanente. Oppure riducendo dal 10% al 6,25% il tasso di interesse su un debito inalterato. Oppure partecipando ad un piano di che prevede nuovi prestiti per 12 miliardi di dollari (3 miliardi all'anno, per i prossimi 4 anni).

Siccome il Messico è indebitato con le banche private solo per metà circa del suo debito complessivo (esattamente 54 miliardi di dollari su 107 miliardi), la bocca d'ossigeno è limitata. Ma è stata sufficiente a suscitare soddisfazione a Città del Messico. Quando domenica notte, verso le 10, si sono schiuse le porte della riunione che era andata avanti ininterrottamente da giorni, il segretario al Tesoro americano, Nicholas Brady, l'uomo che ha dato il

nome al piano Usa che, rovesciando l'atteggiamento precedente, prevede un alleviamento del debito del Terzo mondo, era raggiante, e ha voluto sottolineare che erano contenti anche i suoi interlocutori: «Vedete un sacco di gente che sorride uscendo da quella stanza, no?», ha detto ai giornalisti appostati.

Arrivare ai sorrisi non è stato facile. La trattativa, da quando il «piano Brady» era stato lanciato lo scorso aprile, è durata la bellezza di ben quattro mesi. Bush voleva assolutamente che si concludesse in tempo per poter presentare la cosa come trionfo al summit economico del Sette a Parigi. Ma non ce l'avevano fatta. E ancora domenica c'era voluta la presenza dello stesso Brady e del capo della Federal Reserve Alan Greenspan a convincere le banche creditrici, (circa 300 banche di tutto il mondo, americane e principali, capeggiate dalla Citicorp di New York) ad ac-



Nicholas Brady, ministro del Tesoro Usa

va avanti così tra un po' potremmo chiamarlo «piano Bush». È il primo, unico, fatto concreto dopo tanta valanga di buoni propositi, dichiarazioni più o meno cifrate alle grandi riunioni economiche internazionali, parole preoccupate accompagnate da azione zero. Ma non è detto che ad esso seguano altri fatti concreti. Il timore è che l'accordo sul Messico sia il primo e l'ultimo frutto del «piano Brady».

Intanto i 107 miliardi di debito del Messico sono solo parte dei 1300 miliardi complessivi dell'indebitamento dei paesi sottosviluppati. E c'è chi dubita che quanto è stato possibile per il Messico, paese che ha avuto una sorta di «certificato di buona condotta» internazionale e dopotutto ha del petrolio che, benché ora valga poco, è una garanzia per il futuro, possa essere applicato agli altri. Il Brasile, che è ancora più indebitato del Messico, l'Argentina e il Venezuela, han-

Cambogia
Hu Sen incontra Sihanuk

PARIGI. Sono ancora i Khmer rossi di Pol Pot il seme della discordia nei colloqui preliminari sul futuro assetto istituzionale della Cambogia che sono in corso a Parigi in vista della Conferenza internazionale di sabato prossimo. Ieri, nella capitale francese, si sono incontrati il principe Sihanuk, che rappresenta le quattro formazioni della resistenza all'occupazione vietnamita, e il primo ministro del governo filo-vietnamita di Phnom Penh, Hu Sen. Un colloquio difficile che ha messo a fuoco «serie divergenze» ancora una volta sul ruolo che dovranno avere i Khmer rossi quando le truppe di Hanoi, ritirateci completamente dal paese, riconsegneranno il futuro della Cambogia nelle mani dei cambogiani.

Fare un governo senza, cioè contro i Khmer rossi, che sono anche il gruppo più organizzato ed efficiente della resistenza, sarebbe - secondo Sihanuk - un errore mortale. «Significerebbe - sono parole del principe - incoraggiare a riappropriarsi del potere con la violenza». Portarli nel futuro governo cambogiano sarebbe invece un modo per controllarli. Questo argomento di Sihanuk non è condiviso dal primo ministro Hu Sen e dal governo di Hanoi, che occupano la Cambogia proprio per rovesciare il sanguinario Pol Pot. «Non possiamo permettere che il popolo cambogiano sia l'ostaggio dei Khmer rossi», risponde Hu Sen a Sihanuk, escludendo la partecipazione della formazione di Pol Pot al governo di coalizione che si formerà dopo la partenza dei vietnamiti.

Non sono solo i Khmer rossi l'ostacolo ad un accordo che apra la strada ad una definitiva liberazione della Cambogia. Anche sul ritiro delle truppe vietnamite, Hu Sen e Sihanuk hanno avuto modo di manifestare «un disaccordo completo» nel corso del loro incontro, durato quasi tre ore e seguito da una colazione di lavoro. Hanoi si è impegnata a ritirare i suoi 70.000 soldati entro settembre ma Sihanuk sostiene che almeno 130.000 soldati vietnamiti sono entrati nei ranghi di quello cambogiano. Per questo, lui e le altre formazioni anti-vietnamite, chiedono un controllo internazionale, attraverso l'Onu, del ritiro vietnamita.

Diverso anche il commento sull'incontro di ieri, Sihanuk ha sparato a zero: «È stato un fallimento». Mentre Hu Sen si è mostrato più ottimista. Oggi proseguono i contatti fra gli attori della crisi cambogiana. Per un compromesso il tempo stringe. Sabato inizia una conferenza internazionale di pace alla quale prenderanno parte, tra gli altri, i ministri degli Esteri dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Cina, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Urss).

I portavoce di Shamir negano i contatti ma in termini che hanno sapore di ammissione
Fonti giornalistiche e palestinesi indicano che qualcosa si sta muovendo

Su Oip-Israele smentite e conferme

Smentite, contro-smentite, ridda di ipotesi e illusioni: le affermazioni di Arafat secondo cui ci sono stati (e ci sono) contatti, diretti o indiretti, fra Israele e Oip hanno sollevato un autentico polverone. Le fonti ufficiali israeliane negano; ma in termini che acquistano un sapore di sostanziale ammissione. L'Oip conferma. E fonti giornalistiche indicano che dietro le quinte qualcosa si sta muovendo.

GIANCARLO LANNUTTI

I portavoce del primo ministro israeliano si sono mobilitati per contestare le affermazioni del leader palestinese circa l'incontro, ai primi di luglio a Vienna, fra un esponente del Likud e un membro dell'esecutivo dell'Oip, ma non hanno potuto negare i colloqui di Shamir con esponenti dei territori occupati che, come tutti sanno, si richiamano pubblicamente all'Oip. La smentita dunque è d'obbligo (Shamir ha già abbastanza guai con i «superalkhi» del

dell'intervista rilasciata da Arafat al Messaggero. Il leader palestinese ha detto testualmente che «l'incontro c'è stato, non in Francia ma a Vienna», fra un membro dell'esecutivo dell'Oip e un esponente del Comitato centrale del Likud con una precisa delega di Shamir. E a proposito degli incontri svoltisi invece a Gerusalemme fra lo stesso Shamir ed esponenti palestinesi dei territori, Arafat ha precisato che non si tratta, come sostiene Shamir, di riunioni segrete contro la volontà dell'Oip: «Nessuno di questi incontri - ha detto - si è svolto contro la nostra volontà; li approvammo fin dall'inizio e dopo i colloqui abbiamo ricevuto relazioni complete dai nostri quadri».

Ieri l'agenzia austriaca Apa ha fornito nomi e date: protagonisti dell'incontro di Vienna sono stati Elie Halali, membro del Cc del Likud ed ex-sindaco

di Dimona, e Abdul Razzak al Yahya, membro dell'esecutivo dell'Oip, entrambi partecipanti ad un seminario internazionale organizzato dal Gruppo Medio Oriente del Centro di studi europei svoltosi nella capitale austriaca il 1° e 2° luglio. E a Tunisi Bassam Abu Sharif (consigliere di Arafat) ha aggiunto che un contatto indiretto fra Shamir e l'Oip c'è stato poi il 12 luglio, quando il premier ha discusso con esponenti palestinesi di Cisgiordania e Gaza (autorizzati dall'Oip) la sua proposta di elezioni nei territori.

Circostanze precise, dunque. «È falso, il grande bugiardo Arafat continua a diffondere menzogne», proclama Yossi Shimier, uno dei portavoce di Shamir. E un altro portavoce, Avi Fazzner, gli fa eco aggiungendo che «il primo ministro ha incontrato dei palestinesi in queste ultime settimane ma non come pretende Arafat, cioè non come rappresentanti dell'Oip e non come persone incaricate di trasmettere messaggi all'Oip». Senonché alle smentite del portavoce oppone di fatto una contro-smentita il quotidiano Maariv, il quale rivela fra l'altro che giovedì scorso Shamir ha ricevuto nel suo ufficio l'avv. Jamil Tanfi (di El Bireh in Cisgiordania), noto «simpatizzante» di Al Fatah, e che questi ha accettato il colloquio ponendo come condizione che ne avrebbe riferito l'esto all'Oip di Tunisi.

Ci sono dunque tre fatti accertati senza ombra di dubbio: 1) Elie Halali del Likud e Al Yahya dell'Oip erano a Vienna negli stessi giorni, nella stessa sede e per la stessa occasione; 2) Shamir ha incontrato a più riprese esponenti dei territori occupati che si riconoscono pubblicamente ed esplicitamente nell'Oip; 3) su questi incontri Arafat ha ricevuto rapporti dettagliati (li ha mostrati al suo intervistatore Eric Salerno). Il resto sono dettagli di contorno: se Halali avesse o non un «mandato» di Shamir (certi mandati, si sa, si danno ma non si reclamizzano), in quale veste il premier abbia ricevuto i palestinesi dei territori, e così via.

La sensazione, in definitiva, è che qualcosa si stia davvero muovendo dietro le quinte. E lo conferma il fatto che, dopo il ripristino da parte del governo israeliano del progetto di elezioni nella versione originaria (ripristino lodato dagli Usa), esponenti dei territori - come il presidente dei giornalisti Radwan Abu Ayyash, l'avvocato di Gaza Fayez Abu Rahmeb e Faisal Hussein, il più noto esponente pro-Oip, lascino capire che di elezioni si potrebbe anche parlare «se gli israeliani fossero disposti ad ascoltare l'altra parte» ed accettassero «ostacoli modificati» al progetto.

Dopo la sconfitta dei tory alle elezioni europee
La Thatcher rimpasta il governo
E Geoffrey Howe perde gli Esteri

Il rimpasto della Thatcher è molto più drastico del previsto. Ha capovolto l'intero gabinetto ed ha scelto un nuovo segretario di Stato agli Esteri. È John Major, 46 anni, dell'ala «liberale». Howe diventa vicepremier. Silurati Channon (Trasporti) e Moore (Servizi sociali). Lord Young che era all'Industria e Commercio è dimesso. Chris Patten diventa il responsabile per l'Ambiente.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nel più vasto rimpasto di governo da quando è primo ministro, la signora Thatcher ha cambiato i principali responsabili al capo dei ministri più controverso sfidandosi di tutti coloro che in qualche modo sono stati associati alla recente sconfitta dei conservatori alle elezioni europee. Forse la nomina più inattesa è quella di John Major che diventa segretario di Stato agli Esteri al posto di Sir Geoffrey Howe che diventa vicepremier e leader della Camera dei Comuni, un posto significativo, ma anche una recessione. Non se la intendeva molto bene con la Thatcher sulla questione europea.

John Major, 46 anni, è l'autentica sorpresa. È atipico nel gabinetto conservatore essendo nato da una modesta fami-

glia nel quartiere povero londinese di Brixton. Suo padre era trapezista in un circo. Dopo una carriera nella finanza è stato capo segretario al Tesoro e lo scorso anno ha negoziato con successo sulla questione delle spese pubbliche. È evidente che la Thatcher lo ha scelto per ottenere ciò che vuole dalla Comunità europea. All'interno del partito tory, Major è identificato con il centrosinistra liberale. I parlamentari europei tories sperano che Major non si riveli semplicemente un «poodle» (cagnolino) della Thatcher, ma che si converta all'europeismo. Un altro leggero spostamento a sinistra si è avuto con la nomina a segretario all'Ambiente di Chris Patten al posto di Nicholas Ridley che è passato all'Industria e Commercio con grande sollievo

Lockerie. È stato licenziato. Il rimpasto si è reso inevitabile dopo la sconfitta dei tories alle europee, ma la sua portata, di proporzioni più vaste del previsto è anche dovuta al fatto che da allora tutti i sondaggi d'opinione hanno continuato a dare ai laburisti dai 7 ai 10 punti di vantaggio sui conservatori.

Gli altri cambiamenti nel rimpasto sono questi. Kenneth Baker lascia l'Istruzione e diventa dirigente del partito conservatore. E quello che voleva, Cecil Parkinson passa dall'Energia ai Trasporti. Il suo posto è preso da John Weaham che avrà il difficile compito di guidare la privatizzazione delle fonti di energia. Tom King torna dal suo incarico nell'Irlanda del Nord e diventa segretario alla Difesa. Peter Brooke che era il dirigente del partito conservatore prende il suo posto a Belfast, considerato una «punizione». Tony Newton diventa responsabile dei Servizi sociali. John Gummer diventa ministro dell'Agricoltura al posto di John Major che passa all'Istruzione. Il nuovo capo segretario al Tesoro è Norman Leatham che prende il posto di Major, la star del rimpasto con qualche possibilità di diventare un giorno primo ministro.

Perché sanguinano le gengive?

La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antiplacca.

Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione.

Infatti il suo principio attivo viene trattenuto dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana